



Stardust - David prima di Bowie (2020)

Tra storia e fiction, il viaggio di David Bowie per diventare Ziggy Stardust.

Un film di Gabriel Range con Jena Malone, Johnny Flynn, Marc Maron, Roanna Cochrane, Jorja Cadence. Genere Drammatico durata 109 minuti. Produzione Gran Bretagna 2020.

La storia del primo viaggio di Bowie negli USA.

Paola Casella - www.mymovies.it

1971. David Bowie è all'aeroporto di Washington D.C. da dove deve partire il tour di lancio negli Stati Uniti del suo ultimo album, The Man Who Sold The World. Space Oddity è stato un successo internazionale, ma questa nuova creazione musicale è considerata troppo dark per incontrare i favori del pubblico americano. Tuttavia l'addetto stampa della casa discografica Mercury, Ron Oberman, crede nel talento di Bowie e gli ha preparato quel tour promozionale: peccato che la mancanza di un permesso di lavoro e di un budget consistente non permetta a David di fare concerti o esibirsi in radio e televisione e limiti il tour a performance in feste private e interviste. E David non ama parlare con i giornalisti: in particolare quelli che vogliono a tutti i costi trovare una correlazione fra il suo ultimo album e la follia.

'Stardust' dichiara fin dall'inizio che "gli eventi narrati sono in gran parte fiction", e questo in sé non sarebbe un problema, anche parlando di un artista conosciuto e osannato in tutto il mondo. Ma è davvero difficile riconoscere nell'attore protagonista Johnny Flynn lo spirito struggente e iconoclasta di David Bowie: se è vero che il film racconta un Bowie ancora in cerca della propria identità di performer più che di musicista, è anche vero che molti dei suoi tratti distintivi si erano già manifestati anche prima di Space Oddity.

La scarsa somiglianza fisica fra Bowie e Flynn inoltre non aiuta, così come non aiuta una sceneggiatura che descrive il cantante inglese come sciocco e arrogante, e sua moglie Angie come villana, ferocemente ambiziosa e costantemente sopra le righe.

Per contro funziona molto bene il personaggio di Ron Oberman grazie all'interpretazione ricca di sottotesti e sfumature di Marc Maron, comico e autore molto apprezzato negli Stati Uniti, che aveva avuto un piccolissimo ruolo (nei panni di un promoter musicale) in "Quasi famosi", il film che forse Stardust avrebbe dovuto emulare, incentrandosi non sulla figura di Bowie ma su quella dell'addetto stampa che deve cercare di renderlo appetibile al pubblico yankee.

Invece la scelta del regista Gabriel Range e degli sceneggiatori Paul Van Carter, Nick Taussig e Matt Code sembra essere quella di unirsi al coro dei biopic musicali degli ultimi anni, da un lato creando una ricostruzione vintage più kitch che rock, dall'altro concentrandosi su una trama (melo)drammatica che ha a che fare con rimossi psicologici e dinamiche famigliari problematiche.

Ben poco di ciò che ha reso David Bowie un'icona e l'ha fatto amare dal pubblico riesce a trasparire in questa rappresentazione da un lato fortemente didascalica, dall'altro più interessata a imputare l'"alienità" di Bowie a un background tormentato che a capire l'essenza del suo genio musicale e interpretativo. Il viaggio dell'artista per diventare Ziggy Stardust cui allude il titolo del film ci lascia in realtà all'oscuro sulle sue qualità interiori e la natura intrinsecamente rivoluzionaria del suo talento, spesso riducendolo a un superficiale insicuro e presuntuoso.